ANNOTATORE FRIULANO

Esce ogni giovedì — Costa annue L. 16 per Udine, 18 per fuori. Un numero separato cent. 50. Le inserzioni si ammettono a cent. 15 per linea, oltre la tassa di cent. 50. Le lettere di reclamo aperte non si affrancano.

CON RIVISTA POLITICA

Le associazioni si ricevono all'Ufficio del Giornale o mediante la posta, franche di porto; a Milano e Venezia presso alle due librerie Brigola, a Trieste presso la libreria Schubart.

Anno IV. — N. 32. UDINE **7 Agosto 1856.**

RIVISTA SETTIMANALE

Le cose della Spagna continuano ad essere il punto più prominente nelle condizioni politiche dell'Europa: se non chè assai poco ci resta da aggiungere a quanto abbiamo narrato la scorsa settimana. Se le relazioni incerte, e bene spesso contraddittorie per le diverse fonti da cui provengono, hanno pure un fondo innegabile di verità, dobbiamo credere, che come il colpo di Stato di O' Donnell a Madrid avea sollevato l'una dopo l'altra tutte le principali città della Spagna, così la vittoria ottenuta da lui nella capitale, condusse ad altre vittorie, od a pronte transazioni nelle altre. Anche Saragozza si è resa, e sembra dopo proposte e trattative, che ammettevano certe onorevoli condizioni. Ad ogni modo si annuncia, che il generale Dulce vi è entrato. Molti attribuiscono questo pronto ritirarsi del partito progressista alla mancanza d'un capo generalmente riconosciuto, dacchè Espartero mostravasi irresoluto e forse, secondo alcuni, consigliava a cedere ed a rassegnarsi. Altri crede che, vedendo di non poter resistere per il momento, massimamente dacchè vedeano che O' Donnell era sostenuto all'aperta da Napoleone, il quale ad un bisogno sarebbe intervenuto, abbiano trovato più prudente di lasciare che il tentativo di O' Donnell abbia il suo corso, ben certi, che le cose non si potranno a lungo adagiare in quella posizione. I progressisti, veggendo che sopra Espartero non poteano fare alcun conto, che O' Donnell non poteva più essere sinceramente con loro, e che quindi pressato dai retrogradi si sarebbe trovato debole, e che questi ultimi aspirando al potere, se ne divenissero esclusivi possessori, avrebbero tornato ad unire contro di sè un grande partito come nel 1854; avranno forse pensato essere meglio astenersi per ora e prepararsi ad altri avvenimenti quando il tempo li avesse maturati, non lasciandosi più com'ora ed in altre occasioni sorprendere.

Vuolsi diffatti che O' Donnell si trovasse fino dalle prime gravemente imbarazzato. E n'avea ben d'onde. Egli che avea fatto opposizione vivissima prima del 1854 al governo della *Camarilla*, che per i suoi discorsi nel Senato avea avuto il comando di allontanarsi dalla Spagna, che stette molti mesi nascosto a Madrid ordinando con Dulce e con altri capi suoi amici la sommossa militare, il di cui effetto fu la scaramuccia di Vilcavaro, che andava sempre più perdendo terreno nella sua resistenza, finchè venne opportunemente a salvarlo la sommossa di Saragozza ed Espartero, d'accordo col quale prese tutte le disposizioni di questi due anni, compresa l'espulsione di Maria Cristina e la vendita dei beni nazionali, che assumendo in proprie mani una dittatura temporanea, promise di mettere in atto con tutto ciò la Costituzione con tanta fatica in questi due anni discussa; non avendo più l'appoggio dei progressisti, su qual base avrebbe stabilito la sua politica? Forse sarebbesi unito a quelli cui avea ripetutamente combattuto e che si servirebbero di lui come di uno strumento da spezzarsi dopo averlo adoperato? Si dice in fatti, che veggendo la corte inclinare per partiti estremi e pronta a scavalcarlo per farsi servire dai due fratelli Concha e da altri ambiziosi di second'ordine, cercasse qualche transazione coi progressisti più moderati e di unirli coi moderati più liberali in una specie di medio partito. Forse l'idea, che fossero iniziate delle trattative giovò alla sommissione di parecchie città; ma ad un accordo non si potè venire, ed ora si vanno ritirando anche quei progressisti che si erano tenuti col governo, come p. e. il generale San Miguel comandante degli allabardieri a custodia della corte. Dicesi ora che la milizia cittadina non verrà in alcun modo ristabilita, che le Cortes costituenti non saranno più richiamate, e che forse si sospenderà la vendita dei beni del clero; sicchè il partito della corte l'avrebbe vinta ed O' Donnell sarebbe costretto ad obbedire alla sua influenza, fino a tanto che gli toccasse anche cedere il potere, come molti opinano probabile. Frattanto gli stessi Carlisti si agitano e vedono possibile di pescare del torbido. Alcuni del partito vinto si ritrassero ai monti formando delle *guerrillas*.

Dinanzi alle probabili nuove agitazioni della Spagna, molti stanno in attesa della politica che potrebbero seguirvi l'Inghilterra e la Francia, che evidentemente assai poco s'accordano. La stampa inglese non cessa di manifestare la sua simpatia per Espartero e la sua avversione ad O' Donnell, del quale va facendo la biografia in modo per lui poco onorevole. Lord Palmerston fece la sua dichiarazione, che la Francia non interverrebbe nelle cose della Spagna, meno però in certi casi, perchè Napoleone sa troppo bene essere riusciti sempre funesti gl'interventi nella Spagna ai sovrani francesi. È un avviso che sembra contenere una minaccia, una lode che ha del sarcasmo. D'altra parte Napoleone non dissimulò nemmeno egli la parte per la quale propende, almeno finora. L'articolo del *Moniteur*, che parla di questi avvenimenti disapprova prima di tutto la stampa inglese che chiama un colpo di Stato il fatto di O' Donnell; e non vuole che si usurpi questo titolo, quando non conviene. Un colpo di Stato legittimo non può essere, se agli occhi di tutti non sia l'unico mezzo di salvare il paese. I disordini che agitarono la Spagna da alcuni anni furono figli della cattiva idea di que' ministri, che quattro anni fa vollero fare un colpo di Stato, mentre la Spagna era tranquilla e prosperosa, e nessuna grave ragione li forzava a mutare le leggi del Regno. La Francia, che rappresenta le idee del 1789, non può a meno di desiderare, che la Spagna prosperi lungi al pari dall'anarchia e dal dispotismo, scogli di ogni progresso e di ogni libertà. Essa plaude quindi ad O' Donnell, il quale riordinando l'esercito porrà un termine ai colpi di Stato come quelli che si disegnavano per unire la Spagna col Portogallo sotto la casa di Braganza, o per costituire una reggenza, ed ai *pronunciamentos* ed alle gare di generali, che si disputano il potere come nelle Repubbliche del sud dell'America, e consoliderà il trono d'Isabella II.

Il governo della presente dinastia francese adunque teme ed avversa l'unione della Spagna col Portogallo sotto la casa ch'è in parentela colle case regnanti d'Inghilterra e del Belgio; teme ed avversa il carlismo, che potrebbe effettuare l'alleanza dei varii rami delle famiglie borboniche della Spagna e dell'Italia e dei pretendenti di Francia; teme ed avversa una reggenza, sia che passasse in mano del duca di Monpensier che sarebbe l'alleato del conte di Parigi, o di qualche generale che potrebbe condurre la Spagna verso la

Repubblica. Esso sosterrà il governo militare di O'Donnell, massimamente se riuscirà ad introdurre un reggime di *assolutismo illustrado*, che faccia prosperare la Spagna, in dipendenza delle idee e degl' interessi, che dominano in Francia. Ed ecco qui, che sta il difficile: perchè nè il riordinamento dell' esercito in guisa che i capi ambiziosi non lo conducano più alle rivolte militari, nè le riforme amministrative che rifacciano lo stato finanziario della Spagna ed aprano un vasto campo all' attività nazionale, sono facile ad un governo come quello di O'Donnell, che non è punto più unito ed omogeneo in sè stesso e più forte di quello ch' era il governo bicefalo di questo generale e di Espartero, a cui il *Moniteur* dà il titolo d' incapace. Per tali condizioni di cose adunque la Spagna può ridivenire una difficoltà europea.

La Danimarca portò anch' essa dinanzi alla pentarchia la sua quistione colla Dieta Germanica rispetto ai Ducati Tedeschi uniti alla Danimarca. Così c' è un nuovo fatto ch' entra nella politica generale, oltre a quelli che rimangono in Oriente e nei Principati Danubiani da discutersi. Tutto ciò spiega il motivo, per cui la pace del 30 marzo non abbia prodotto, come taluno s' aspettava, il disarmamento degli eserciti ed i relativi risparmii.

Il Parlamento inglese venne licenziato con un discorso della regina, in cui si fa presentire un prossimo accomodamento cogli Stati-Uniti. I giornali tedeschi s' occupano del convegno a Toeplitz dell' imperatore d' Austria, del re di Prussia, del re di Sassonia e del Granduca di Toscana, e cercano di dargli un significato politico. In Francia si apprestano feste a Pelissier, in congiunzione, pare, alle dinastiche del 15 agosto. Colà si fanno di continuo arresti di gente sospetta al governo attuale. La Porta arrivò a domare la ribellione della Mecca. Le resta però molto da fare nell'Yemen coi Veccabiti cui intende domare coll' ajuto del pascià d' Egitto. Il principe Danilo del Montenegro lusinga i suoi montanari coll' idea d' unire al Principato Scutari ed Antivari; cosa improbabile, quando pure non si trattasse di riconoscere l' alto dominio della Turchia anche sopra il Cernagora.

La Francia non ha soltanto il privilegio di rendere di moda in Europa le cose del mondo galante e della letteratura leggera, ma anche le tendenze politiche e fino tutto ciò che si riferisce agl' interessi e sistemi economici e finanziarii. Perciò quest' ordine di fatti va considerato con attenzione in quel paese, per l' influenza che può avere sugli altri; giacchè gli errori economici commessi in Francia possono trovare fuori di lì un eco funesto, non avendo dovunque nemmeno quei rimedii, che presso una grande Nazione riescono meno difficili.

In Francia presentemente è incamminata una crisi finanziaria, la quale sebbene fosse da molti, e da noi pure, preveduta fino da quando si lodavano come provvidissimi concetti le cause che doveano produrla, abbraccia una grande quantità d' interessi ed esercita una grande influenza a danno della prosperità del paese. Si disse già che quivi manca quell' educazione pratica dell' interesse individuale, per cui ognuno svolge la sua attività nelle arti produttive, nell' agricoltura, nei commerci da sè solo e con proprii consigli, indipendentemente dal governo; dal quale anzi tutti gl' interessi colà domandano protezione ed incoraggiamenti. Se quindi il governo, dal quale si pretende che governi tutto, sin quasi gli affari privati, pende troppo da una parte ed erra, le sue esagerazioni, i suoi errori portano conseguenze sopra tutta la popolazione; e conseguenze bene spesso tali, che assai difficile riesce il potersi ad esse sottrarre. Allorquando si trattava della guerra d' Oriente, la difficoltà per la Francia non istava già nel procacciarsi un valoroso esercito, ma piuttosto nel raccogliere i mezzi finanziarii, senza che gl' interessi generali ne patissero troppo. Era chiaro, che si dovea ricorrere al prestito; ma dopo che del credito pubblico si ebbe tanto abusato durante una lunga pace, all' appressarsi della burrasca dovea parere difficile il trovare a buone condizioni tutto quello che occorreva per una guerra, la quale avrebbe potuto divenire grandiosa e lunga. L' alleanza coll' Inghilterra, col paese dove più abbondano i capitali, avrebbe dovuto agevolare in buon dato di trovarne la quantità occorrente: ma parve che non si trovasse del nazionale decoro il ricorrere al di fuori, finchè si teneva di essere abbastanza ricchi in casa propria. Poi la parola era data, che al sistema vigente, al gran nome dominante in Francia, tutto dovesse riuscire agevole, e tutto bene. Si disse che il credito del governo francese sotto l' Impero era e dovea esser grande, che conveniva rendere popolare e democratico anche il prestito, che facendo appello alla Nazione, questa non sarebbe mancata di venire, quando sapeva che la causa della gloria e degl' interessi nazionali trovavasi in sì buone mani. Quindi si ricorse al prestito per piccole soscrizioni, accordando speciale favore ai minuti soscrittori, affinchè tutti potessero partecipare al beneficio di prestare al paese.

È anche questa, come tante, un' idea che può avere del buono, ma che può essere anche abusata, ed in questo caso lo fu. Nella Francia l' idea di ricorrere al credito nazionale mediante soscrizioni, alle quali partecipasse il gran numero, non è punto nuova: chè la vidimo discussa ancora sotto il governo di Luigi Filippo dalla scuola economica dei socialisti. Questi però miravano ad un' applicazione affatto speciale. La Francia in allora era rimasta molto indietro nella costruzione delle strade ferrate, per i continui cangiamenti di sistema usati dal governo nelle concessioni. Queste erano state fatte a compagnie di azionisti, accordando loro dei sussidii e dei privilegi. Le compagnie si presentavano per le linee che davano speranza di larghi redditi, o che aveano per sè l' opinione pubblica, cui si sapeva all' uopo formare accordando azioni gratuite ai giornalisti di poca coscienza. Messa in favore una linea, i possessori delle azioni le vendevano con grande agio; e queste restavano poscia in mano di persone, che avendo pagato per esse un prezzo sproporzionatamente alto non si trovavano nel caso di proseguire l' opera appena incominciata. Allora, o si entrava *in liquidazione*, abbandonando l' impresa, od il governo dovea un' altra volta intervenire accordando nuovi sussidii. La cosa riusciva bene spesso; poichè ministri, deputati e pari erano fra i primi interessati: e lo scandalo crebbe a tal segno, che questa non fu l' ultima delle cause che produssero quella cui Lamartine profetizzando chiamò *la revolution du mepris*. Così le strade ferrate non si facevano, o facevansi soltanto quelle linee ch' erano d' un reddito sicurissimo, restando le altre tutte a carico dello Stato. Ecco quale era allora lo spediente suggerito dagli economisti della scuola socialista. Stabilire un sistema completo di strade ferrate per tutta la Francia, in guisa che ogni regione avesse la sua parte, che le linee più produttive venissero a compensare le meno, che le prime eseguite giovassero coi loro redditi alla costruzione delle altre, che servissero tutte complessivamente al maggiore sviluppo della attività e della ricchezza nazionale. Destinare alla costruzione di questa rete completa 2000 milioni di franchi. Dividere questa somma in tante piccole azioni pagabili in rate a norma del proseguimento dell' opera, fruttanti interesse e guarentite sul valore delle strade medesime e sul loro reddito. Far concorrere alla formazione di questo gran capitale anche tutte le piccole somme delle persone d' ogni classe, guarentendo che in nessun caso verrebbero distratte ad altri usi. Compiuta la rete delle strade ferrate, proporzionare le tariffe dei trasporti delle persone e delle merci di tal maniera, che bastassero al mantenimento delle strade medesime, al pagamento degl' interessi e ad una lenta ammortizzazione da eseguirsi in un lungo numero di anni. Così essere tolti il monopolio e gl' indebiti guadagni delle compagnie de' banchieri; venire ridotte le tariffe a quel minimo, che il profitto maggiore fosse per il paese; portarsi il lavoro, il movimento, i guadagni su tutto il territorio della Francia, senza disturbare o spostare di troppo gl' interessi esistenti.

Tale disegno avea del seducente; anzi, dicasi pure, era buono, venendo applicati i capitali così raccolti a certe opere speciali, che se non sono produttive per sè stesse, stimolano almeno la produzione, agevolano il commercio e permettono di giovarsi di tutta la ricchezza nazionale, cavando da ogni provincia quei prodotti, per i quali in particolar modo la natura l' ha dotata. Fu ben diverso il caso però, quando il sistema venne dal governo attuale applicato a fornire capitali per far fronte alle spese della guerra. Si fece gran vanti dell'appello alla Nazione, perchè questa forniva ripetutamente capitali per più doppi della somma richiesta; si fecero frasi sonore sulla democratizzazione del credito pubblico, sulla fede che si avea nel reggime vigente. Ma in realtà i capitalisti grandi e piccoli aveano fede soprattutto nella solvibilità della Francia, ed accorrevano volonterosi dove si offriva ad essi un impiego dei loro capitali più proficuo che in qualunque altra impresa del momento. Con una gran guerra in prospettiva le sorti dell'industria e del commercio erano incerte; e fuorchè nei noleggi marittimi e nelle forniture per gli approvvigionamenti militari, dove il guadagno era sicuro, pochi si arrischiavano alle speculazioni. Chi avea denaro, accettò i patti favorevoli tanto più volontieri, che sperava di accrescere il proprio capitale nell' infido giuoco delle carte pubbliche, che non dà guadagno ad alcuno, senza che altri perda. Il peggiore effetto si fu, che vennero così sottratti i capitali minori anche alla produzione agricola, aumentando i bisogni e le spese della Francia. Tale distrazione di capitali dall'impiego ordinario e produttivo fa sentire adesso i suoi effetti, tanto più che portò il cattivo abito dei giuochi di borsa in una classe che se ne teneva lontana. Piccoli industrianti, proprietarii di terre, sin donne giuocano alla Borsa: nè la commedia di Ponsard *La Bourse*, nè la lettera di Napoleone che lodandola biasima la soverchia e morbosa fame dell'oro, già prima eccitata con programmi e con frasi dei giornali del sistema, valgono a guarire tale malattia. Conviene, che la dura esperienza venga a fare da *maestra*: ed essa *cominciò* le sue lezioni. Tra per i prestiti, tra per imprese di vario genere incamminate in troppo gran numero in una sola volta, da molti si devono fare pagamenti al di là dei mezzi proprii. La grande ricerca del danaro ne accresce il prezzo; e così si trovano perdite laddove si speravano guadagni. La condizione è alquanto aggravata dalla necessità di continuare a provvedersi di granaglie dal di fuori. Tanto in Francia, come in Inghilterra ci sono molti bisogni da supplire; e ad onta di un aspetto abbastanza buono dei raccolti, perchè questi sono tardivi, e perchè non si attendono quest' anno grani dalla Russia, i prezzi trovansi alti. Poi in Francia le innondazioni fecero dei guasti alle messi. Per i soccorsi momentanei si dovettero già spendere circa 15 milioni di franchi, dei quali un terzo sono di offerte mediante soscrizione.

La guerra lasciò in Francia un' imposta straordinaria, destinata a pagare gl' interessi del debito incontrato per essa, di circa ottanta milioni di franchi. Ora, per sopperire a questi interessi ed all' ammanco di produzione agricola manifestatosi negli ultimi anni, si trova necessario di dare un maggiore sviluppo all' industria dei campi. Si comincia a riconoscere l' errore di aver voluto ad ogni patto (ed in circostanze che non erano certo le più favorevoli, e quando le braccia ed i capitali erano di già in troppo gran parte domandati dalla guerra) dedicarsi alle opere di lusso di Parigi, chiamando dalle provincie a lavorarvi poco meno che 100,000 operai, che portarono così un rincaro artificiale nelle pigioni delle case, nei viveri, in tutto. Si comincia a vedere, che protraendosi ogni poco la carestia, non è possibile ai Municipii il mantenere, con prestiti od in altro modo, i prezzi dei viveri ad un limite relativamente basso, perchè il Popolo non mormori. A volerlo fare, s' ingojarono enormi somme; e principalmente la città di Parigi s' è indebitata di molti milioni, per pagare gl' interessi dei quali deve mantenere forti dazii (octroi) sulle porte sopra i viveri medesimi; ciocchè produce però non solo l' allettamento al contrabbando, ma anche l' adulterazione dei viveri stessi, a danno della salute e della borsa di tutti. Ora convien notare, che tale imposta pesa *principalmente* sopra gli operai che vivono del loro salario; mentre i senatori, che vanno in carrozza, e possono andarci coi 30, 000 franchi pagati a ciascuno di loro dal paese, non vollero intenderla che si mettesse una tassa sulle carrozze medesime. Temono fino il nome d' un' imposta sontuaria, e che il lusso sia tassato, quando pure soffrono che lo sia il pane, salvo poi, con una della solite contraddizioni, a far debiti per diminuirne il prezzo. Così la Camera legislativa trovò improvvisamente tutto il vigore di resistenza che avea la *bourgeoisie* delle Camere di Luigi Filippo. Quando il governo propose di togliere le proibizioni d' introduzione di merci e di diminuire alcuni dazii protettori, si organizzò un' opposizione a tali riforme, e tale che il governo dovette restringerle e dilazionarle. Ora il governo ha sottoposto la tariffa all' esame del Consiglio del Commercio, e promise, che la riduzione non sarebbe fatta prima del luglio 1858. Ad onta che tutti i fatti economici dell' epoca portino al livellamento delle tariffe doganali, i fabbricatori francesi insistono per mantenere il loro privilegio. Per loro l' ordine è una bella cosa; ma non toccateli nella borsa, che li vedrete tosto stringerne i cordoni. Lo stesso accade nella Spagna, dove la riforma doganale sarebbe per il governo l' unico mezzo di far guerra al contrabbando. Lo stesso in Austria, dove mossero gran lagni contro la recente riforma daziaria e mostransi paurosi dell' unione doganale dell' Impero colla Lega tedesca (Zollverein). Credesi, che il governo francese studii vincere tale opposizione accoppiando il ribasso dei dazii d' importazione delle manifatture estere col totale abbandono di quelli che riscuote sulle materie prime che servono alle fabbriche. In quanto al governo austriaco, esso cerca di avvicinarsi alla tariffa del Zollverein, forse per conseguire l' unione doganale con esso nel 1860; unione, che può avere uno scopo politico oltre all' economico. Le conferenze monetarie per l' uniformità di moneta nella Confederazione germanica che si *tengono* a *Vienna*, le proposte di *un codice* commerciale comune fatte alla Dieta, e le proposte nelle attuali conferenze dei rappresentanti lo *Zollverein* tenute ad Eisenach di diminuire il dazio d' introduzione sul ferro e sul carbon fossile, di togliere affatto quello delle granaglie, e di stabilirne uno maggiore per i tabacchi, sono passi che conducono a tale scopo. Nè sembra, che l' Austria abbia tuttavia messo da parte, ad onta che molti interessi vi si oppongano, il suo disegno di stringere *in* una sola Lega doganale con essa lo Stato Romano, la Toscana e Napoli, come fece di Modena e Parma.

Poichè in Francia, come s' è detto, tutti gl' interessi domandano protezione ed incoraggiamento dal governo, questi intese di accordarne anche all' industria agricola coi 100 milioni da anteciparsi in prestiti per l' esecuzione del *drenaggio*, o fognatura a tubi, onde prosciugare i terreni della soverchia umidità. Il difficile si è l' applicazione di questo favore. Tutti i dipartimenti vorrebbero parteciparvi; ma non in tutti una tale operazione è considerata di quella utilità, che avrebbe nei dipartimenti più settentrionali. Da ciò alcuni traggono nuovi motivi contro l' intervento dei governi nelle cose economiche. Però si riconosce, che giova sempre l' operare per via indiretta; e da per tutto si domanda ora l' istruzione nell' industria agricola e nelle scienze applicate ad essa. Così venne lodata e trovata utile l' esposizione agricola universale che si tenne il mese scorso a Parigi. Bello era vedervi i bovini più scelti di tutti i paesi e di tutte le razze d' Europa. Così dicasi delle pecore e degli altri animali domestici: anzi si manifestò il desiderio, che l' anno prossimo vi sieno accolti anche i cavalli. Tra gli spettacoli dati ai Parigini, certamente questa esposizione agricola si considerò uno dei più utili. Se si mette di moda a Parigi l' agricoltura, dice taluno, si ha fatto un servigio non solo alla Francia, ma a tutta l' Europa, che parve per alcun tempo dimenticare essere questa la prima delle industrie. Se essa viene ad accrescere col mezzo degli agenti naturali bene usati la sua produzione di sostanze alimentari, si diminuirà

l'emigrazione, senza che per questo diminuisca il rapporto d'incremento della popolazione. Allora il paese più popolato diventa il più civile ed il più potente ad un tempo. Nessuno potrebbe dire però fino a qual punto le migliorie agricole valgano a produrre un tale effetto. Si comincia adesso a studiare in Francia e nel resto dell'Europa, il rapporto esistente fra i prezzi delle cose di suprema necessità ed i salarii comunemente in uso; e si va generalizzando l'opinione, che tali rapporti sieno cangiati a danno degli operai e dei piccoli salariati. Nelle esposizioni di Parigi, di Milano e di Brusselles, come in tutti i prezzi correnti delle manufatture d'uso più comune, e principalmente delle suppellettili domestiche, si può vedere che l'industria co' suoi progressi ha prodotto un buon mercato relativo, che non ebbe forse mai l'eguale. Ma sopra i prezzi di tai cose non si può ragguagliare quello della giornata di lavoro di un operaio, che si misura piuttosto al prezzo dei viveri. Ora questo, sia per la produzione troppo scarsa in confronto del numero crescente degli abitanti, sia perchè le nuove scoperte delle miniere di metalli monetabili ne accrebbero la quantità e quindi mutarono i rapporti del danaro colle cose di cui rappresenta il valore; questo prezzo dei viveri da qualche anno si mantiene assai alto e v'è tutta la probabilità, che non sia per decrescere per ora. Se adunque quest'alto prezzo si mantiene, è evidente che si dovranno accrescere i salarii; senza di chè il proletariato miserissimo e malcontento dello stato suo andrebbe aumentandosi. In tal caso l'emigrazione, piuttosto che diminuirsi, si aumenterebbe anch'essa. Anzi siccome l'aumento dei salarii non si opera se non per lente transazioni e col tempo, così sarà grande tuttavia il numero di coloro che porteranno il proprio lavoro, laddove non manca ad essi almeno per retribuzione un vitto buono, abbondante e sicuro. Il settentrione dell'America continuerà a ricevere la sua parte d'emigrazione, principalmente della razza germanica; mentre le razze latine si raccoglieranno forse in naturale confederazione nella parte meridionale, al Rio de Plata, dove fonderanno una fratellanza di Popoli affini. L'istinto conduce difatti colà in gran numero anche gl' Italiani emigrati. La continuazione di tale movimento di Popoli, che in parte si è volto anche verso Oriente, è tanto più probabile, inquantochè per non dare soddisfazione a bisogni d'altro genere, in Europa si fecero larghe promesse di soddisfacimento dei bisogni materiali, che si rende maggiormente necessario per le moltitudini, anche per il crescente lusso delle classi più ricche, che serve ai poveri di pericoloso incitamento.

Se si ha da credere alle voci che corrono, si studia presentemente in Francia di condurre ad effetto un provvedimento che avrebbe dell'importanza sotto all'aspetto agricolo e finanziario, e che per certi riguardi avrebbe dell'analogia colla vendita dei beni demaniali che si eseguisce in Austria e di quelli appartenenti al clero nella Spagna. L'Austria che possedeva molte terre demaniali nell'Ungheria, spera colla vendita di esse di chiamare capitali e braccia ad accrescere la produzione di quel paese; come la Spagna di occupare la Nazione maggiormente nel mettere a produzione più vantaggiosa le terre del clero e nella costruzione delle strade ferrate, per le quali giunsero testè a Madrid molti capitali, ad onta della rivoluzione. La Francia facendo lo stato dei beni comunali, ed autorizzando i Comuni a venderne una parte per il pagamento dei loro debiti, chiamerebbe anch'essa di nuovo un buon numero di capitali e di attività all'agricoltura. Ciò darebbe un nuovo indirizzo alla Nazione. Le innondazioni che produssero recentemente molti danni fanno pensare altresì al rimboscamento dei monti denudati e ad altre opere di difesa; come accenna la nota lettera dell'imperatore al ministro dei lavori pubblici.

Certamente, che il tale sistema adoperato in grande, quand' anche dovesse costare molto, sarebbe efficace; e bisognerebbe, che segnatamente nella penisola italiana, se ne studiasse l'applicazione per i pendii delle Alpi e degli Appenini. Quest'opera, e quella del taglio dell'istmo di Suez, se si eseguissero, varrebbero ad illustrare un regno assai più che il compimento del Louvre e l'erezione di mille palazzi sopra le demolizioni del vecchio Parigi. L'impresa del taglio pare dover procedere per bene. Anche dopo l'ultima conferenza tenuta a Parigi, che tolse ogni dubbio sulla possibilità ed utilità dell'opera, il sig. Lesseps si mostra infaticabile. Egli si è già trasferito a Vienna, a Torino, a Trieste, a Venezia ed in Egitto, donde è ritornato, lasciando da per tutto eccitamenti e consigli. A Torino si pubblica sull'esempio del giornale ch'ei fa a Parigi col titolo medesimo, dall'ingegnere Calindri un *Giornale dell'istmo di Suez*. Il ministero sardo ordinò dei lavori grandiosi per migliorare il porto di Genova. Con questo intenderebbe di condurre al proprio Regno una notevole parte del transito del traffico orientale venuto per il canale dell'istmo nel Mediterraneo. Il governo di Vienna fa preparare anch'esso una memoria, collo scopo di dare eccitamenti nella Germania a secondare i suoi sforzi, per condurre una parte del commercio orientale per la via dell'Adriatico. All'Aja in Olanda si formò una commissione per esaminare le conseguenze, che il taglio dell'istmo di Suez potrà avere per la navigazione ed il commercio in generale, e per l'Olanda in particolare; e per vedere con quai mezzi nelle attuali circostanze si possa accrescere e mantenere la propria parte di navigazione e commercio. Da ciò si vede, che l'importanza del taglio dell'istmo si va sempre più riconoscendo. Che gli altri Stati della penisola italiana sieno per secondare tale movimento, lo si può più presto desiderare, che sperare. Roma ebbe finalmente il suo pezzetto di strada ferrata fino a Frascati; il quale bastò a far nascere a Napoli il desiderio di congiungersi con esso. Napoli appunto dovrebbe occuparsi di quest'impresa del taglio dell'istmo, che gioverebbe assai alla sua navigazione. In quel Regno si fabbricano molti bastimenti mercantili, i quali bene spesso vengono venduti all'Inghilterra. Non sarebbe meglio, che se ne servisse per fare il traffico di questa Nazione? Il governo napoletano si è messo da qualche tempo a stabilire trattati di reciprocità con diversi Stati, onde ammettere a parità anche i bastimenti che non hanno provenienza diretta dall'uno all'altro Stato: ma se avesse anche stipulato di ammettere liberamente e reciprocamente il traffico costiero, o di piccolo cabotaggio nei porti proprii, i navigli napoletani, che si vendono all'Inghilterra, potrebbero navigare nei porti di questa sotto a bandiera napoletana e più tardi fare altrettanto nei possedimenti inglesi dell'India. Nell'Impero Ottomano si occupano adesso a stabilire i tribunali di commercio, misti di musulmani ed europei.

Strade ferrate si continuano a costruire ed a concedere in tutta l'Europa: solo è a dolersi, che molte Compagnie che ottennero concessioni si occupino piuttosto a trafficare azioni, che non a far proseguire i lavori. Dei lagni si muovono del pari contro molti istituti di credito, i quali pajono volere, come il *credit mobilier* francese, assorbire tutto. Sembrano riposare sopra più sani principii quelle Associazioni, che si occupano d'un determinato scopo; come alcune che ora stanno formandosi in Italia, nel Veneto, sia per prosciugamenti, sia per irrigazioni. Questa sarebbe forse la forma più accettabile presso di noi per chiamare capitali all'agricoltura.

COSE AMERICANE

X

I partigiani della schiavitù, impotenti ad arrestare il moto abolizionista della California, cedettero alquanto dall'un dei lati per risollevarsi e guadagnar terreno dall'altro. Dare con la mancina per riprendere con la destra; non viddero essi o non seppero vedere di meglio. Appoggiati a questo partito,

favorirono nel Congresso l'idea di ammissione della California fra gli Stati liberi, ma in premio della loro accondiscendenza chiesero che venisse fatta una legge la quale assicurasse ed agevolasse la ripresa degli schiavi fuggitivi. Webster si lasciò prendere nella rete; il Compromesso 1850, stipulato sotto i di lui auspicii, doveva rendere il governo della Repubblica odioso agli Stati del nord.

In oggi l'arresto d'un nero fuggitivo si opera di tal modo, che non puossi a meno di leggere senza ribrezzo le dettagliate descrizioni che ne si porgono in proposito. — Il padrone conduce il colpevole davanti il magistrato, ne fa constatare l'identità e tradurlo alle carceri. Se qualche filantropo si offre di pagare il riscatto, il proprietario il più delle volte non aderisce, allegando il desiderio di lasciar intatto ciò ch'esso chiama il principio sacro della legge. Compita la formalità sopraindicata, tragge seco il fuggitivo, si mette in via al favor delle tenebre, e nel più profondo mistero attraversa gli Stati liberi per tema che gli venga ritolta la sua preda. Una volta varcata la linea di confine, cangia aspetto la scena. Allora non si tratta d'una corsa precipitosa in terra ostile, ma d'una marcia lenta e trionfale in paese amico. Gli agenti che sieno stati insultati o minacciati nel nord, trovano un indennizzo del corso pericolo negli splendidi donativi che fanno loro, mediante volontarie soscrizioni, gli abitanti del sud. S'incatena il povero schiavo come una bestia feroce. Se possede qualche nozione di musica, talento comune ai negri, gli si mette trammani un istrumento qualunque, o con raffinata barbarie lo si obbliga a celebrar la sua fuga e la sventura che il riconduce tra ferri. Tornato alla casa da cui fuggiva, lo si assoggetta alla tortura in presenza de' suoi compagni d'infortunio, e nelle pubbliche cerimonie, lo si colloca innanzi a tutti con sul petto una iscrizione che ricordi il suo preteso delitto.

XI

Oltre l'interesse, anche il carattere naturale e le contratte abitudini dei proprietarii del sud, denno annoverarsi tra le cause influenti a mantenerli partigiani della schiavitù. Il proprietario del sud, quale rappresentante dell'antico tipo feudale, si lascia condurre ad ogni sorta di eccessi, e non conosce altra professione all'infuori di quella delle armi e della politica. Gli è per questo ch'esso tratta con disprezzo gli abitanti del nord, i quali manifestano tendenze più miti e antepongono gli esercizii intellettuali a quella smania di brighe e di lotte a cui si abbandonano i loro avversarii. Nel sud, dice un economista inglese, un uomo solo fa l'opera per tre, nel nord ogni individuo si crede tenuto a sviluppare nella misura delle proprie forze le risorse del paese. Da qui ne venne che gli Stati settentrionali sorpassarono quelli del mezzogiorno non solo in lusso e ricchezza, ma ben anco nelle arti nobili e in ogni ramo dello scibile. La qual cosa i primi facilmente saprebbero tollerare, dove non temessero di perdere un po' alla volta la propria supremazia politica. Questo timore fece si che si dessero a fomentare a tutt'animo i dissidii insorti a parecchie riprese fra le popolazioni del nord: le quali per certo, aizzate una contro l'altra, avrebbero perduto della propria forza, dove la violazione del copromesso del 1850 non li avesse di nuovo riuniti e fatti padroni d'una maggioranza decisiva nel Congresso. Che se poscia non seppero mantenersi i vantaggi acquistati, lo si deve attribuire alla lega che strinsero col famoso partito della temperanza. Intorno a questo ed alla legge del Maine sulle bevande, un articolo inserito nel *Fraser's Magazine* contiene quanto appresso:

Tutti conoscono la passione delle razze teutoniche e sassoni per i liquori fermentati, e come il Popolo americano faccia uso specialmente del *whisky* e del *rhum*. Esso ne consuma in abbondanza favolosa, e, quel che più nuoce, s'attiene d'ordinario alle qualità inferiori che vi vengono importate dalle Indie Occidentali. Un cotal abuso produce conseguenze fisiche e morali da far spavento. Per porre un rimedio al male, si costituirono delle società di temperanza, le quali si dettero a predicare ed a promuovere l'astinenza completa dai liquori. E' davvero ne scaturirono molte utili riforme, e di più ne sarebbero derivate se, in luogo di eccedere, i promotori di quelle società si fossero tenuti entro i limiti di una ragionata moderazione. Per contrario essi le organizzarono in modo da produrre uno spirito d'intolleranza feroce. Una delle loro massime era, che i bevitori moderati facevano maggior male alla causa della temperanza che non la gente portata ad ubbriacarsi per abitudine. E si noti che per bevitori moderati i riformisti intendono tutti coloro che bevono anche accidentalmente una tazza di vino o di birra. Codesta dottrina dell'astinenza totale guadagnossi poco favore nel sud e nell'ovest, fece qualche progresso negli Stati del centro, e solo nella nuova Inghilterra trionfò completamente sino a divenire articolo di fede. Tuttavia la questione non comparve sulla scena politica che in questi ultimi anni, quando le società di temperanza reclamarono leggi eccezionali contro la vendita di bevande spiritose. Lo Stato del Maine fu il primo dove riuscissero a farle adottare; da ciò quella designazione generale di — legge del Maine sulle bevande — che venne applicata a tutte le misure analoghe. Alcuni uomini eminenti del partito abolizionista, credendo nella possibilità di conciliare i due interessi, immaginarono una coalizione che stringesse tutta la forza morale e religiosa degli Stati liberi in un pensiero comune. L'intrapresa fu anche tentata, ma il cattivo esito tanto nocque al partito, da introdurre in esso un nuovo elemento di discordia. Questa diversione serviva mirabilmente ai disegni del sud. Da qualche anno gli abitanti di questo si applicavano a provare la superiorità della schiavitù sulla libertà, o, per lo meno che la condizione degli schiavi non era di nulla inferiore a quella dei liberi operai. Qualunque attacco alla libertà dei cittadini forniva ad essi un argomento in proprio favore, e tale presentavasi la legge del Maine, come quella i cui rigori cadevano esclusivamente sulle classi laboriose. Coalizzandosi adunque col partito della temperanza gli abolizionisti nocquero alla propria causa, perchè le forze dapprima unite e tendenti ad un unico scopo, si vennero separando e per la separazione indebolendo.

XII

Anche dalla formazione del partito che si conosce sotto il nome di Know-Nothings, venne in parte arrestato il progresso degli abolizionisti. I Know-Nothings si erano in sulle prime organizzati in società segreta, adottando per programma della propria condotta, che nulla fosse da riconoscersi di superiore alla Costituzione degli Stati-Uniti. Le loro intenzioni furono male interpretate, sino ad indurre in Francia e in Inghilterra la credenza ch'essi volessero scacciar dall'America tutti gli stranieri. Ma era falso: chè i Know-Nothings sotto questo rapporto si prefiggevano soltanto di porre un limite alla troppo facilità con cui le leggi americane accordavano agli immigrati la naturalizzazione. I fondatori della Repubblica avevano sperato sin dall'origine dell'Unione, che l'America sarebbe divenuta un giorno l'asilo degli oppressi e dei malcontenti di tutti i paesi, e che questi, una volta incorporati nella Nazione Americana, avrebbero assunto il carattere e le costumanze di quella. Laonde veniva per essi ordinato che sette anni di continua dimora in America, un certificato di buoni costumi e pochi scellini di spesa fosser le sole condizioni per ammettere i forestieri a partecipare di tutti i diritti e privilegi dei nazionali, escluso quello soltanto della eleggibilità alla presidenza. Se non che, la esperienza ha dimostrato quanto fossero fallaci quelle speranze e mal basati quei calcoli. Non è già da dirsi che la immigrazione non avvenisse; avvenne anzi in proporzioni superiori a qualsiasi aspettativa. Ma gli immigrati e specialmente una parte di essi lunge dall'uniformarsi alle abitudini ed alla vita degli Americani, si mantennero quali eran partiti dalle proprie patrie,

coi difetti e inclinazioni alla lor natura primitiva. E' questo fu male.

I due paesi che danno all'America il maggior numero di coloni sono la Germania e l'Irlanda. I Tedeschi, pacifici e laboriosi, forman la parte buona ed utile della immigrazione: per converso gl'Irlandesi, turbolenti e infingardi, altro non fanno che portare imbarazzi agli Stati in cui vengono accolti. Per qualche tempo dessi si tennero al servizio del partito democratico, sia per l'avversione che questo portava alla Inghilterra, sia anche perchè vedevano molti punti di simiglianza fra la Chiesa cattolica e la democrazia americana. E l'alleanza fra gli elettori irlandesi e i democratici americani fu diffatti cordialissima per parecchi anni, gli uni e gli altri stimandosi interessati a progredire su d'una via comune e a tentare, per lo scopo a cui tendevano, le intraprese medesime. Venne un giorno tuttavia in cui la sezione radicale dei Wighs credette opportuno e conveniente alle proprie mire il sedurre i coloni d'Irlanda, perchè staccandosi questi dai democratici abbracciassero la sua causa e ne la favorissero coi proprii movimenti. E furon questi movimenti pericolosi, sollevazioni a più riprese tentate od effettuate, nelle quali gli eccessi a cui lasciaronsi trascinare gl'Irlandesi non poterono a meno di destare la pubblica apprensione. Che se a questo si voglia aggiungere la piaga del pauperismo da cui quella parte dell'Americana immigrazione era molestata, vedrassi bene come i timori della Nazione ospitale fossero per lo men scusabili, e tali da dar origine ad un partito di opposizione che studiasse di moderar meglio l'acquisto dei diritti e dei privilegi nazionali. Fu pertanto sotto l'amministrazione di Tyler che venne formandosi questo nuovo partito americano indigeno. Esso reclamava tre cose in principalità; ordinanze severe per la naturalizzazione, sorveglianza massima sugli stranieri che votavano nelle elezioni, mantenimento dei principii protestanti. Un tal programma ottenne dapprincipio qualche successo, specialmente nelle due città di Filadelfia e di Nuova-York; ma nelle elezioni del 1844 il partito che l'aveva assunto sparve completamente dalla scena. Da questa caduta gl'Irlandesi acquistarono coraggio ed audacia nuova, e fomentarono l'odio delle masse americane contro l'Inghilterra sino a compromettere le relazioni dei due paesi. Fu allora soltanto che riorganizzatosi l'americanismo su basi più solide divenne quel partito nazionale che conosciamo sotto il nome di Know-Nothings. Desso vuole l'America per l'America, ed esige che questa non s'inviluppi poco nè troppo negli affari stranieri.

I Know-Nothings assorbirono in breve tempo la maggior parte degli antichi vighs conservatori e un gran numero dei democratici disaffezionati. Ma quando si venne presentando sul lor cammino l'arduo problema della schiavitù, anch'essi si viddero tentennanti e consci dei pericoli che ne li avrebbero aspettati. Bisognava optare tra il sud ed il nord. Nella convenzione nazionale del 1855 si pronunciarono finalmente per la conservazione della schiavitù. Allora gli Stati del nord si separarono da essi, e il partito ne rimase d'assai indebolito.

Attualmente lo stato dei partiti politici dell'Unione è questo. Nel sud mantiene una leggiera influenza il partito democratico in forza della sua vecchia alleanza coi partigiani della schiavitù. Vedesi tuttavia serrato davvicino dai Know-Nothings. Nel nord è caduto al terzo posto, dove il primo vien disputato dagli stessi Know-Nothings e dagli abolizionisti. La confusione poi che regna si negli uni che negli altri, si va accrescendo in ragion dello approssimarsi della elezione presidenziale. Leggansi in proposito specialmente i giornali inglesi, alcuni dei quali arrivarono persino ad assicurarci che la scelta, lunge dal cadere su alcuno dei personaggi eminenti dell'Unione, cadrà invece su qualche individuo oscuro. Altre volte infatti si ebbe ricorso a simile scappatoja e si viddero elevati al primo impiego della Repubblica persone che sino allora avevano vissuto ignote e indifferenti.

LETTERE GEOLOGICHE SUL FRIULI

C. P. V.

Tramonti 18 *Giugno.*

Il giorno 13 di buon mattino abbiamo passato il Tagliamento, e dopo aver percorso la valle dell'Arzino e sostato a Clauzeto, abbiamo risalito quella del Meduna. Jeri prima di arrivare a Tramonti ci colse dirottissima pioggia; quest'oggi benchè alzati di buon'ora ci è forza rinunciare, per causa del cattivo tempo, a qualunque escursione, ed io ne approfitto per darvi ragguaglio di quanto abbiamo osservato nei giorni trascorsi.

Nella parte meridionale del monte di Bordano, presso a Braulins, si adagiano pochi strati di calcare giurassico, i quali sono la continuazione di quelli del M. Chiampon e del colle di S. Agnese. Interrotti dal torrente Leale, si mostrano nuovamente, simili del tutto a quelli della parte più orientale della valle della Venzonazza, nella valletta di Avasinis, ove ricoprono il versante meridionale del M. Corno, e si mostrano in posizione verticale diretti da E. verso O, per cessare affatto nella parte superiore della valletta. Essi si appoggiano tanto a Braulins quanto presso Avasinis immediatamente sulla dolomia liasica, la quale conserva qui come altrove la stessa inclinazione di 40° - 45°. N.

Tutte le alpi comprese fra il Tagliamento e l'Arzino sono costituite onninamente dalla dolomia liasica, la quale si congiunge verso settentrione con quella del M. Amariana, e dei monti che fiancheggiano il Fella fino a Dogna, ove cessa. Il solo monte S. Simeone verso la sommità lascia vedere alcuni strati di « calcarea rossa ammonitica » similissima al « mandolato di Verona. » L'identità d'inclinazione e di composizione dà a queste alpi una nojosa uniformità di aspetto. Ripide, franose, scoscese e quasi inacessibili nella parte meridionale; meno inclinate nella settentrionale, ma nude ed aride per l'incuria dell'uomo e pel vago pascolare degli animali, che co' denti e coi piedi rodono, soffocano, distruggono le poche piante che in breve corso d'anni coprirebbero di ricca vegetazione quei dossi.

Fra tanta nudità e sfasciarsi di roccie, e precipitarsi di torrenti, l'occhio si riposa presso Alesso sulle acque limpidissime del lago di Cavasso. Ha desso da nord a sud poco più di due miglia di lunghezza, leggermente curvato a mezzaluna rivolge le sue corna all'ovest, ed è largo fra Interneppo ed Alesso circa mezzo miglio, alquanto più ristretto nella parte superiore. La sua profondità varia, ma nel mezzo, a quanto mi fu detto, oltrepassa i 50 piedi; non ha nè influenti perenni, nè emissarii, e pare che dalla fusione delle nevi sieno alimentate le sue acque, che s'innalzano molti piedi dal loro livello ordinario nei mesi di Maggio e Giugno, con grave danno delle poche campagne che stanno intorno ai villaggi di Alesso e Somplago. Il Prof. Bassi, caldissimo fautore di ogni impresa di patria utilità, già da molti anni aveva concepita e maturata l'idea di guadagnare una vasta superficie di terreno coltivabile, praticando un taglio nella parte meridio ale del lago, pel quale scorressero le acque che ora impaludano nei prati di Alesso, ed aveva già fatti alcuni rilievi. Pare che tale idea sia stata ora richiamata a nuova vita, poichè mi fu detto che pochi giorni prima del nostro passaggio per Alesso, il valente ingegnere Polami s'era occupato dei medesimi studii e rilievi.

La dolomia liasica all'O, di Alesso si fa bituminosa, e si estende nella valle dell'Arzino, del Meduna, e più in là. Nella valle dell'Arzino, oltre all'essere molto bituminosa, contiene anche molti arnioni di petroselce corneo di color nero e qualche *Pentacrinites*. Nella valle del Meduna è meno bituminosa, ma vi si trovano più frequenti i nuclei del *Megalodon triqueter*.

Fra il Tagliamento e l'Arzino il limite meridionale della formazione liasica è segnato dalla piccola valle di Peonis,

che ascende fra il M. Corno ed il M. Corona nella direzione di Pert. Dalla parte di Peonis, tanto la dolomia quanto il calcare, che forma l'altipiano di M. di Prato, sono ricoperti da pochi strati di marne rossastre ed azzurrognole, nè osservasi bene la relazione delle due roccie. Ma nel canale dell'Arzino fra Pert ed Anduins, dove il torrente scorre per l'angusta gola che si è scavata fra i monti Corona ed Anduigna, vedesi la dolomia che si estende per lungo tratto sotto il calcare che la ricopre. I suoi strati che presso a Pert hanno una inclinazione N. di 45.° vanno a poco a poco raddrizzandosi fino ad 80°, ed il calcare sovrapposto s'inclina verso S. di 20°-25°. In questo calcare di colore grigio sono rari gli avanzi organici. Presso Prato nel M. di Forgaria si vedono di quando in quando immedesimati nella roccia alcuni Polipi, e rarissime impressioni d'una bivalve che ci parve una *Terebratula*; ma sulla destra dell'Arzino presso il torrente Fose s'incontrano numerose Ippuriti mescolate ai medesimi Polipi del monte di Forgaria. Dunque anche quivi, come nella parte orientale della Provincia il calcare ippuritico ricopre immediatamente la dolomia liasica.

Nei monti Turiet, Mauro, Schiehella, Col Manzon, Dosso del paradiso, che formano il lembo meridionale delle alpi fra l'Arzino ed il Meduna fino a Robaniz, il calcare, ricco di Ippuriti (*Hippurites organisans, H. sulcatus*) specialmente nell'ultima nominata località, si collega con altro calcare bianco, che ricopre la dolomia del M. Chiarandet e degli altri monti che s'ergono fino alla valle del Chiarson. In questo calcare rinvengonsi frequenti le impronte di un *Pecten* e qualche Echinide (*Cyderis*) che al sig. Cons. Foetterle parve di poter riferire a specie neocomiane.

La formazione terziaria ha pure un grande sviluppo nella parte compresa fra il Tagliamento ed il Meduna. La formazione terziaria inferiore od eocenica si lascia appena riconoscere sul versante meridionale del monte di Forgaria e di Vito d'Asio; e pochi schisti marnoso-siliciferi di colore grigio-azzurrognolo si adagiano sul calcare ippuritico, e sono ricoperti da terreni più recenti; ma al S., all'O., ed al N. O. di Clauzeto gli strati eocenici formano tutte le piccole eminenze comprese nella vasta valle di Prádis solcata dal torrente Cosa, si spingono al nord fino a Forno, a Piè-lungo ed al rivo Lovazan; quivi ripieganai all'E. sul versante settentrionale del M. Polpazza, e pochi strati marnosi, passando tra il M. Corno ed il M. Corona, vanno a congiungersi cogli schisti che occupano la valletta di Peonis. All'Ovest si spingono per la Forca di Chiampone fra i Monti Tajet e Tuiet, e accompagnano il torrente Chiarson fino presso al punto del suo congiungimento col Meduna. Al Sud di Clauzeto fiancheggiano il Rivo Zuita ed il Cosa fino presso a Paludea, ed una sottile falda si stende lungo il calcare ippuritico fino a Travesio. In queste varie località la composizione degli strati inferiori è alquanto differente da quella che notammo nei colli di Rosazzo e del Coglio. Immediatamente al di sopra del calcare ippuritico havvi costantemente una marna schistosa di colore rossastro più o meno cupo; essa è ricoperta da strati più o meno potenti di gres marnoso-siliciferi, i quali nella parte superiore si avvicendano con gres schistosi di color bruno attraversati in ogni senso da vene spatiche bianchissime. Al di sopra di questi schisti si adagiano le arenarie con briciole di vegetabili carbonizzati alternanti colle marne azzurrognole. Rarissimi sono gli avanzi organici, solo nella parte meridionale, presso al Molino sul Cosa, incontrammo alcuni strati trammezzati da marne, e costituiti quasi onninamente da piccole *Nummuliti*.

Fra il Tagliamento ed il Meduna, i colli dove sono collocati i villaggi di Flagogna, Manazzons, Celant, Castelnuovo, e Paludea, appartengono ad una formazione più recente, la quale non trovasi sviluppata in alcun'altra parte della nostra Provincia. Questi colli sono costituiti nella parte inferiore da sabbie marnose azzurrognole avvicendate da conglomerati calcari ghiajosi od arenacei, conosciuti presso di noi col nome di tufo di Pinzano. Le sabbie marnose contengono una straordinaria quantità di fossili appartenenti ai generi *Arca, Cardium, Venus, Mytilus, Panopaea* etc. fra le bivalvi, e fra i Gasteropodi sono pure frequenti: *Turritella Archimedis, e T. Brocchii, Melanopsis Martiniana*, alcuni *Conus, Buccinum, Cassis*, etc. e nei punti di contatto dei conglomerati coi depositi sabbiosi s'interpongono qua e là strati più o meno grossi composti quasi esclusivamente da gusci di *Ostrea longirostris*, osservabili per la loro grandezza. Al di sopra di questi depositi che si estendono da Cornino e Forgaria fino a Manazzons e Castelnuovo, e che sono da riferirsi pei loro fossili alla formazione terziaria media o miocenica, si mostrano altri conglomerati più grossolani ed altre sabbie di colore bianco-giallastro, costituenti i colli che si dispongono in tre linee parallele, e si estendono dal Tagliamento fino al Meduna: colli che si possono riferire alla formazione terziaria superiore o pliocenica.

In questi strati sono molto più rari i fossili; però presso Pinzano e Costa Beorchia rinvengonsi abbastanza numerose alcune specie analoghe a quelle di Forgaria e Castelnuovo, mescolate con altre come *Arca Noë, A. antiquata* alcuni *Cerithium* etc. Il colle di Ragogna sulla sinistra del Tagliamento è la continuazione del colle di Pinzano, che sta sulla destra, ed è costituito dalle medesime sabbie bianco-giallastre e dagli stessi conglomerati. Sul versante meridionale di questo colle al di sopra degli strati pliocenici esiste un deposito di Lignite che scavavasi negli anni decorsi. Io l'aveva visitato quando la cava era in attività, ed aveva potuto raccogliere alcuni gusci calcinati di *Unio* e di *Cyclas*, nonchè una *Paludina*, per cui ritengo che il terreno contenente la Lignite sia di formazione lacustre quadernaria.

Anche a Flagogna, a Manazzons, a Castelnuovo s'incontrano qua e là degl' indizii di Ligniti e di legni bituminosi. Estesi depositi che potessero far sperare una proficua escavazione non si sono trovati.

Al di sotto di Pinzano e di Ragogna vaste terrazze diluviali, ricoperte da conglomerati in posizione orizzontale, vanno degradando a poco a poco fino alla pianura. Altri depositi diluviali si rinvengono nella valle del Meduna fra Redona e Tramonti, ricoperti da alluvioni più recenti. Addio.

G. A. Pirona.

COSE URBANE E DELLA PROVINCIA.

Spettacoli pubblici. Al Teatro Sociale incominciarono il giorno 2 le rappresentazioni del *Poliuto*. Il successo ha giustificato la prevenzione, e che la prevenzione fosse ottima non abbiamo bisogno di dirlo. I signori cantanti nella *Luisa Miller* avevano disposto gli animi alla pretesa: col secondo spartito confermarono la propria riputazione, e fecero conoscere che i veri artisti, come le donne di garbo, trovan nuove risorse appunto allora che ne direste esaurita la fonte. Che la Gazzaniga, Negrini e Guicciardi accettino il paragone o no, c'è caduto dalla penna e nol vogliamo levare. Una stretta di mano e partite pareggiate.

Della musica del *Poliuto* nulla diremo. In mezzo a tanta fretta di giudizii, i piedi di piombo salvano dai passi falsi. Raccontasi che Rossini dopo udito una volta il *Nabucco* di Verdi, e interrogato da talune strimpellatrici di cembalo che gliene sembrasse, ebbe risposto con flemma: lasciate prima che lo conosca davvicino.» Qualche volta non istarebbe male un pò della prudenza del gran maestro a tutti coloro che sentenziano *statariamente* sui prodotti d'arte, senza darsi la briga di coglierne il senso e di assaporarne le bellezze. Del resto, *Poliuto* i buoni critici l'hanno da parecchi anni giudicato, e chi pose alcune parti di quest' opera fra le ispirazioni fortunatissime del Donizzetti, ha fatto, come suol dirsi, giustizia giusta. Il Pubblico nostro accolse il primo atto con qualche freddezza, applaudendone tuttavia alcuni pezzi e principalmente la preghiera di Poliuto (Negrini) nella Scena II, l'adagio di Paolina (Gazzaniga) nella III, l'aria di Severo nella

IV, dopo la quale il Guicciardi venne chiamato all'onor del proscenio. Al secondo atto l'umore dell'uditorio subiva una grande, completa e repentina trasformazione. Ne lo avresti detto un campo di spiche, su cui passa una improvvisa folata di vento che tutto agita e commuove. Gli applausi scoppiarono dalla platea, dai palchetti, dal loggione, e quando Poliuto respingendo Paolina che nell'estrema disperazione vorrebbe gettarsi fra le sue braccia, irrompe in quel canto d'angoscia e d'abbandono

„ *Morire in pace mi lascia omai,*
Solo rimembra quanto t'amai „

parve che gli spettatori si sentissero attratti dalla stupenda finzione sino a credere per un istante a qualche cosa di reale e di certo. In quell'istante Negrini tocca il sublime dell'arte; la forza della fede e il coraggio del martirio si rivelano da ogni accento e movenza di lui, e lo si direbbe, ancor più che ispirato, ebbro del sentimento che lo predomina. Dopo il magnifico finale in cui i tre artisti si veggon pieni dello stesso entusiasmo che san trasfondere in altri, vennero chiamati ben cinque volte alla scena; cosa rara per un pubblico in simil genere di dimostrazioni temperantissimo.

Il terzo atto diede il colpo di grazia; fu la gioja dell'anello, l'ultimo tocco d'un gran pittore, il *finis coronat opus* dei nostri buoni latini. Il famoso duetto fra tenore e soprano, ch'è raggio vero del genio di Donizzetti, fu cantato alla perfezione dalla Gazzaniga e Negrini. Davvero in quel punto li credereste trasportati fra l'*arpe angeliche*, il cui suono dà alle voci ed aspetti loro cert'aria celestiale che vi rapisce vostro malgrado e seduce.

Tanto ci voleva a turbare l'antico e venerabil ordine delle nostre loggie, rompendo la neutralità disarmata dei partigiani dell'etichetta. Onde vidimo cavalieri gravi far sacrificio del proprio *aplomb* ad un momento di cordiale espansione, e dame gentili preferire il buon gusto al *bon ton* applaudendo il bel canto della signora Gazzaniga. Forse l'immaginario corrispondente udinese del *Cosmorama Pittorico* affetterà di non credere; manco male che con un pajo di lire si starebbe poco a farlo cangiar di parere.

L'orchestra fa bene la sua parte, i cori son buoni, la messa in scena decorosa e commendevoli alcune scene dell'Aschieri.

Questa sera havvi una rappresentazione straordinaria e svariata. Oltre una parte del Poliuto, si canteranno dai primarii artisti alcuni pezzi staccati. La Gazzaniga e Guicciardi eseguiranno un duetto del *Elvir*, Negrini la scena ed aria del *Belisario*, la Lucioni l'aria d'*Arsace* nella *Semiramide*. Era giusto che questa giovine e studiosa artista avesse un miglior campo dove far prova della sua valentia.

Ci venne fatto credere, che alcune **Deputazioni Comunali** della Provincia non si sieno punto curate di dare pubblicità alle disposizioni per l'esposizione agricola, che si terrà in Udine dal 9 al 24 corrente e che vennero divulgate col Bollettino n. 19 della Associazione agraria.

Se ciò fosse vero, avvertano i lettori dell'*Annotatore*, che tutti i membri dell'Associazione, tutte le Deputazioni Comunali, e tutti i Parrochi della Provincia ricevettero il manifesto; ed animino ad inviare all'esposizione tanto gli animali per il concorso ai premii, come i prodotti dell'agricoltura d'ogni sorte, gli strumenti rurali e gli oggetti naturali.

Si pregano tutti i socii friulani dell'*Annotatore* ad invitare i loro amici e conoscenti a partecipare a questa patria solennità inviando degli oggetti, ch'essi saranno ancora in tempo. Sappiano, che non si può aspirare al meglio, senza l'arte dei confronti; ed a ciò appunto tendono le esposizioni agricole, che tanti vantaggi produssero già in altri paesi.

---

6 *Agosto*

Sete. Non è mestieri di variare il tema del nostro avviso settimanale, perchè gl'affari procedono come per lo passato. Chi vuol fare degl'acquisti conviene si pieghi alle esigenze del venditore; se non vi si adatta oggi, lo farà domani; almeno così la andò dal cominciamento della campagna fino ad oggi, e li filandieri che ancora rimangono liberi cantano lietamente in coro. « Chi dura vince. » — Le contrattazioni, che si animarono fin dalla primavera andarono incalorendo di pari passo con la stagione, e siccome è ingente la quantità della seta ormai smaltita onde sopperire la deficienza d'altri paesi di produzione, si può anche lusingarsi che quest'anno le sete non avranno inverno.

Non seguirono molti contratti nuovi, ma gl'ultimi affari marcano un ulteriore miglioramento essendosi ottenuto per gregge di merito 16/20 austr. l. 29; per 15/18 austr. l. 30; 12/15 austr. l. 31; ed 11/13 da 32 a 32. 50.

In trame pochissimi affari, non essendovene in vendita tranne rarissime Balle, la gran parte dei torcitoj essend'occupati ad adempiere impegni vecchi. Manca quindi la possibilità di determinare un listino regolare de' prezzi, che saremo forse in grado di sottomettere nel prossimo numero.

SCUOLA DI COLTURA GENERALE

COMMERCIO ED AMMINISTRAZIONE PRIVATA

in Udine

L'Eccelsa I. R. Luogotenenza Veneta, con ossequiato Dispaccio 2 Luglio 1856 N. 19051, confermò il permesso accordato col pur ossequiato Dispaccio 20 Ottobre 1855 N. 28381, che presso la Scuola elementare privata diretta dal sottoscritto sieno continuate da lui e dai signori Camillo Dottor Giussani Professore presso questo I. R. Ginnasio Liceale, Tamai Dottor Vincenzo Professore supplente presso il suddetto I. R. Istituto, ed Agostino Domini, giornaliere lezioni nei seguenti rami di studio:

1. Religione. — 2. Lingua italiana e corrispondenza mercantile. — 3. Lingua tedesca. — 4. Lingua francese. — 5. Geografia con speciale riguardo ai prodotti naturali. — 6. Storia, considerando particolarmente lo sviluppo industriale e commerciale delle nazioni moderne. — 7. Calligrafia. — 8. Elementi di algebra e di geometria. — 9. Aritmetica mercantile, tenuta dei libri, e di registri di privata amministrazione. — 10. Mercinomia. — 11. Elementi di diritto mercantile e commerciale austriaco con riguardo alle Leggi Doganali.

Per le suindicate materie, divise in due corsi, s'impiegheranno 30 ore per settimana. L'istruzione religiosa verrà impartita dall'ab. Luigi Paolini, catechista supplente all'I. R. Scuola Elem. Maggiore Maschile e Reale di qui, con grazioso assenso di sua Eccellenza Monsignor Arcivescovo.

I Genitori o tutori, i quali volessero approfittare di queste lezioni per i loro figli e tutelati, potranno indirizzarsi al sottoscritto in Udine Contrada Savorgnana N. 89, prima del venturo novembre.

Le lezioni cominceranno regolarmente col giorno 15 novembre e si chiuderanno col 7 settembre.

Udine 6 *Agosto* 1856.

Giovanni Rizzardi

L' ESPOSIZIONE

D' ARTI BELLE E MESTIERI IN UDINE

Quale venne annunciata con apposito programma e nei pubblici fogli, sarà aperta nelle sale del Palazzo Municipale il 9 Agosto, e continuerà per tutto il mese dalle ore 10 antim. alle 2 pomer.

La tassa d'ingresso viene fissata in Cent. 25 restandone esonerati i soli esponenti.

LA COMMISSIONE

Antigono co: Frangipane Podestà
Fabio Beretta
Caratti Girolamo
Andrea dott. Scala
Augusto dott. Agricola
Gregorio Braida Cassiere — *Teobaldo dott. Ciconi* Segr.

Luigi Murero *Editore.* — Eugenio D.r di Biaggi *Redattore responsabile.*
Tip. Trombetti - Murero.

☞ Segue un Supplemento.